

BIBLIOTECA DI STUDI DI FILOLOGIA MODERNA

- 40 -

DIPARTIMENTO DI LINGUE, LETTERATURE E STUDI INTERCULTURALI
Università degli Studi di Firenze

Coordinamento editoriale

Fabrizia Baldissera, Fiorenzo Fantaccini, Ilaria Moschini
Donatella Pallotti, Ernestina Pellegrini, Beatrice Töttössy

BIBLIOTECA DI STUDI DI FILOLOGIA MODERNA
Collana Open Access del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali

Direttore

Beatrice Töttössy

Comitato scientifico internazionale

(<http://www.fupress.com/comitatoscienfico/biblioteca-di-studi-di-filologia-moderna/23>)

Enza Biagini (Professore Emerito), Nicholas Brownlees, Martha Canfield, Richard Allen Cave (Emeritus Professor, Royal Holloway, University of London), Piero Ceccucci, Massimo Ciaravolo (Università Ca' Foscari Venezia), John Denton, Anna Dolfi, Mario Domenichelli (Professore Emerito), Maria Teresa Fancelli (Professore Emerito), Massimo Fanfani, Paul Geyer (Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn), Ingrid Hennemann, Sergej Akimovich Kibal'nik (Institute of Russian Literature [the Pushkin House], Russian Academy of Sciences; Saint-Petersburg State University), Ferenc Kiefer (Research Institute for Linguistics of the Hungarian Academy of Sciences; Academia Europaea), Michela Landi, Murathan Mungan (scrittore), Stefania Pavan, Peter Por (CNRS Parigi), Gaetano Prampolini, Paola Pugliatti, Miguel Rojas Mix (Centro Extremeño de Estudios y Cooperación Iberoamericanos), Giampaolo Salvi (Eötvös Loránd University, Budapest), Ayşe Saraçgil, Rita Svandrlik, Angela Tarantino (Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'), Maria Vittoria Tonietti, Letizia Vezzosi, Marina Warner (Birkbeck College, University of London; Academia Europaea; scrittrice), Laura Wright (University of Cambridge), Levent Yilmaz (Bilgi Universitesi, Istanbul), Clas Zilliacus (Emeritus Professor, Åbo Akademi of Turku).
Laddove non è indicato l'Ateneo d'appartenenza è da intendersi l'Università di Firenze.

*Le proposte di pubblicazione vanno trasmesse all'indirizzo istituzionale dei membri del
Coordinamento editoriale e all'indirizzo di funzione del direttore della Collana (<laboa@lils.unifi.it>).*

Laboratorio editoriale Open Access

(<https://www.lils.unifi.it/vp-82-laboratorio-editoriale-open-access-ricerca-formazione-e-produzione.html>)
Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali
Via Santa Reparata 93, 50129 Firenze

Contatti:

<laboa@lils.unifi.it> (+39.333.5897725, direttore)
<arianna.antonielli@unifi.it> (+39.055.2756664, caporedattore)
<donatella.tamagno@unifi.it> (+39.055.2756603, redattore)

SOGGETTIVITÀ,
IDENTITÀ NAZIONALE,
MEMORIE

Biografie e autobiografie
nella Turchia contemporanea

a cura di

Fulvio Bertucelli

con scritti di

Giampiero Bellingeri, Fulvio Bertucelli, Rosita D'Amora,
Nicola Melis, Laura Tocco, Matthias Kappler, Lea Nocera,
Ayşe Saraçgil, Tina Maraucci, Valentina Marcella,
Carlotta De Sanctis, Nicola Verderame

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2017

Soggettività, identità nazionale, memorie: biografie e autobiografie nella Turchia contemporanea / a cura di Fulvio Bertuccelli ; con scritti di Giampiero Bellingeri, Fulvio Bertuccelli, Rosita D'Amora, Nicola Melis, Laura Tocco, Matthias Kappler, Lea Nocera, Ayşe Saraçgil, Tina Maraucci, Valentina Marcella, Carlotta De Sanctis, Nicola Verderame – Firenze : Firenze University Press, 2017 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna ; 40)

<http://digital.casalini.it/9788864536682>

ISBN (online) 978-88-6453-668-2

ISSN (online) 2420-8361

I prodotti editoriali di Biblioteca di Studi di Filologia Moderna: Collana, Riviste e Laboratorio vengono promossi dal Coordinamento editoriale del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali dell'Università degli Studi di Firenze e pubblicati, con il contributo del Dipartimento, ai sensi dell'accordo di collaborazione stipulato con la Firenze University Press l'8 maggio 2006 e successivamente aggiornato (Protocollo d'intesa e Convenzione, 10 febbraio 2009 e 19 febbraio 2015). Il Laboratorio (<<http://www.lils.unifi.it/vp-82-laboratorio-editoriale-open-access-ricerca-formazione-e-produzione.html>>, <laboa@lils.unifi.it>) promuove lo sviluppo dell'editoria open access, svolge ricerca interdisciplinare nel campo, adotta le applicazioni alla didattica e all'orientamento professionale degli studenti e dottorandi dell'area umanistica, fornisce servizi alla ricerca, formazione e progettazione. Per conto del Coordinamento, il Laboratorio editoriale Open Access provvede al processo del doppio referaggio anonimo e agli aspetti giuridico-editoriali, cura i workflow redazionali e l'editing, collabora alla diffusione.

Editing e impaginazione: Donatella Tamagno.

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti a un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution – Non Commercial – No Derivatives 4.0 (CC BY-NC-ND 4.0: <<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode>>).

CC 2017 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Via Cittadella 7 - 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

INDICE

PREMESSA <i>Ayşe Saraçgil</i>	7
RIGHE E RUGHE AUTOBIOGRAFICHE. INCISI TRA INDIVIDUO E ORGANISMO SOCIALE <i>Giampiero Bellingeri</i>	19
IO E NAZIONE NELLE MEMORIE POLITICHE DI YAKUP KADRİ KARAOSMANOĞLU E ŞEVKET SÜREYYA AYDEMİR <i>Fulvio Bertucelli</i>	35
AMORE E PATRIA: PASSIONE AMOROSA E NARRATIVA NAZIONALE NELLA SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA FEMMINILE DI ETÀ REPUBBLICANA <i>Rosita D'Amora</i>	55
ASPETTI IDENTITARI TRA PASSATO IMPERIALE E PRESENTE REPUBBLICANO: UNA LETTURA DELL'IMPATTO SOCIALE DEL VARLIK VERGİSİ <i>Nicola Melis, Laura Tocco</i>	71
MIGRANTI PER FORZA: LO SCAMBIO DELLE POPOLAZIONI FRA GRECIA E TURCHIA NELLA MEMORIA DEI DISLOCATI <i>Matthias Kappler</i>	89
TRA PUBBLICO E PRIVATO. LETTERATURA SULLA MIGRAZIONE E CRISI DEL CANONE LETTERARIO <i>Lea Nocera</i>	105
DA LATİFE TEKİN A ORHAN PAMUK. MIGRAZIONE INTERNA, NEO-LIBERISMO, NAZIONE <i>Ayşe Saraçgil</i>	123

AUTOBIOGRAFIA E MEMORIA URBANA: LA CITTÀ COME SPAZIO DI SCRITTURA DEL SÉ IN <i>İSTANBUL</i> DI ORHAN PAMUK <i>Tina Maraucci</i>	137
<i>DARE TO DISAPPOINT: GRAPHIC MEMOIR</i> TRA ESPERIENZA SOGGETTIVA E PASSATO COLLETTIVO <i>Valentina Marcella</i>	151
INTELLETTUALI E SOCIETÀ CIVILE NEGLI ANNI OTTANTA: LA BIOGRAFIA DI ORHAN SİLİER <i>Carlotta De Sanctis</i>	167
ETERONIMI E IDENTITÀ POETICHE: IL CASO ERGÜLEN/ SALAMANDRE <i>Nicola Verderame</i>	185
INDICE DEI NOMI	195
CONTRIBUTORS AND ABSTRACTS	201

AMORE E PATRIA:
PASSIONE AMOROSA E NARRATIVA NAZIONALE
NELLA SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA FEMMINILE
DI ETÀ REPUBBLICANA

Rosita D'Amora

Università del Salento (<rosita.damora@unisalento.it>)

1. *Premessa*

Ho già avuto modo, in un'altra occasione, di interrogare alcune fonti autobiografiche femminili prodotte in epoca repubblicana, concentrando, in quella circostanza, la mia analisi sui motivi per cui, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, alcune donne appartenenti all'élite ottomana, quali Melek Hanum, Demetra Vaka Brown, Zeyneb Hanum, Selma Ekrem e, ovviamente, Halide Edib Adivar, avevano deliberatamente deciso di scrivere di sé al di fuori dello spazio espressivo della propria lingua madre, affidando i propri scritti autobiografici a una lingua straniera, l'inglese. Un tentativo questo, o almeno così avanzavo nelle mie conclusioni, di declinare la molteplicità delle proprie identità – si trattava di donne cosmopolite con un background etnico, linguistico e culturale alquanto composito – negoziando, al tempo stesso, tali identità sia con l'audience locale, in grado di fruire di simili letture, che con il pubblico occidentale con il quale aspiravano a interloquire (D'Amora 2013). Già allora il mio interesse verso questo tipo di testi derivava da quella che potrebbe essere percepita come un'apparente contraddittorietà tra la rievocazione di memorie intime e personali, che afferiscono dunque a una sfera privata, interna, e il ricorso a una lingua straniera, che potrebbe essere percepita come estranea, esterna. Al tempo stesso, dalla lettura di questi testi, sebbene contenessero spesso esplicitamente anche nel titolo la vocazione a volersi presentare come delle memorie di vita, emergeva in modo chiaro che alla sfera intima e personale veniva concesso uno spazio alquanto limitato e che il racconto delle vicende pubbliche e il relativo commentario politico-sociale finiva di fatto col prevalere nettamente sulla narrazione del sé privato.

Questa tendenza è stata brillantemente evidenziata in un saggio di Hülya Adak, in cui la studiosa illustra, in maniera molto convincente, come la scrittura autobiografica femminile di epoca repubblicana, e in particolare gli scritti prodotti prima degli anni Settanta del Novecento, traccino una chiara linea di demarcazione tra sfera pubblica e sfera privata, con una decisa enfasi sulla narrazione dell'io pubblico (Adak 2007). In particolare, Adak mostra come, al contrario degli scritti autobiografici prodotti da uo-

mini in cui la narrazione dell'io coincide inevitabilmente con la storia nazionale e ne determina il corso, nelle autobiografie femminili il personale viene continuamente sussunto al politico e il coinvolgimento delle autrici nella storia repubblicana, così come il loro contributo alla costruzione della nazione, finisce con l'essere rappresentato come marginale e meramente complementare a quello maschile. Spettatrici passive, o quantomeno con un ruolo da gregario, dunque, piuttosto che protagoniste in prima persona (Adak 2007, 34-36). E questo sembra essere il caso anche di personaggi del calibro di Halide Edib Adivar, nonostante l'attivissimo ruolo politico da lei svolto durante la Guerra di indipendenza turca (1919-1923) e negli anni immediatamente successivi alla fondazione della Repubblica, almeno fino a quando la sua opposizione alle politiche repubblicane la porterà a scegliere, nel 1925, l'esilio volontario, prima a Londra e poi a Parigi, insieme al suo secondo marito, il dottor Adnan Adivar. In particolare, Halide Edib, secondo Hülya Adak, ricorre nei suoi scritti autobiografici a una vera e propria "auto-degradazione" (*self-abasement*) quale strategia che le consente di ritagliarsi un ruolo non intrusivo in una narrazione storica prevalentemente al maschile (ivi, 35). Un esempio particolarmente significativo di tale strategia è il racconto contenuto nel secondo volume delle sue memorie di un episodio che la vede protagonista durante l'occupazione di Istanbul da parte delle truppe alleate. Com'è noto, Halide Edib non si era unita subito all'esercito di liberazione nazionale ma era rimasta nella capitale ottomana dove aveva tenuto una serie di discorsi in pubblico per ridare speranza al popolo turco. Il più famoso di essi ebbe luogo il 6 giugno 1919 nella piazza di Sultanahmet, che per l'occasione era gremita di gente e dove, secondo quanto dice Halide Edib stessa citando le fonti ufficiali, pare fossero giunte circa 200.000 persone¹. Nell'accurata descrizione che Halide Edib ci fornisce dell'evento, l'enfasi è continuamente spostata dalla sua persona alla marea umana che la circondava, al cui confronto lei dice di essersi sentita come nient'altro che un piccolo "granello", una sorta di medium che parlava a nome di tutti, come se "ciascuno ascoltasse la propria voce interiore"². La dimensione personale è accantonata al punto che tutta la descrizione è fatta in terza persona. E solo quando, alla fine del suo discorso, un giovane studente universitario sviene invocando la patria, la narrazione riprende in

¹ Sulla data esatta di questo discorso ci sono opinioni discordanti (Lapidot-Firilla 1999, 61). La data del 6 giugno è quella riportata da Halide Edib Adivar nel secondo volume delle sue memorie.

² Riporto qui l'originale del passaggio in cui sono inserite queste considerazioni. Il corsivo è mio, così come le traduzioni, se non diversamente indicato. "She must have seemed a mere *speck* to those human bunches above and to the human sea below. But there was a profound and almost an uncanny silence as she began to speak. *Each one seemed to listen to his own internal voice.* And Halide was perhaps *nothing more than a sensitive medium* which was articulating the wordless message of the Day" (Adivar 1928, 31).

prima persona e Halide Edib conclude: “E quello risvegliò Halide dal suo trance, facendola ritornare quella di sempre”, *her ordinary self*³.

1.1 *Il racconto del sé e la centralità dell'amore nella letteratura turco-ottomana*

Gli scritti autobiografici femminili di epoca repubblicana, pur inquadrandosi chiaramente all'interno di un discorso di costruzione della nazione, presentano, dunque, narrazioni della dimensione personale drasticamente contratte, anche quando si tratta di esplicitare il contributo delle varie autrici alla storia nazionale. A fronte di una tale ritrosia è legittimo chiedersi quale spazio venga da essi riservato al racconto di segmenti di vita più specificamente privati quali, in particolare, quelli concernenti la sfera amorosa, ovvero in quale modo, e in quale misura, questi testi autobiografici affrontino temi come la percezione dell'amore quale sentimento che lega intimamente, e spesso anche socialmente, una donna a un uomo. Ciò che, a una prima disamina, colpisce esplorando questi testi è quella che sembrerebbe essere un'assenza, o quantomeno un'esiguità, di riferimenti a riguardo. Questa scarsità è tanto più significativa se si pensa a quanta importanza abbia sempre avuto la tematica amorosa nell'ambito della produzione letteraria turca.

L'amore, inteso come sentimento intorno a cui si intessono fitte reti di relazioni non solo intime e personali di varia natura ma anche sociali e di potere, ha avuto un'importanza letteraria centrale sin dall'epoca ottomana pervadendo buona parte delle produzioni della letteratura classica ottomana (*Divan Edebiyatı*). Se la nozione di androginia e il carattere ambiguo dell'indirizzo amoroso hanno fortemente condizionato la ricezione e l'interpretazione di questi testi letterari in cui l'amore è concepito innanzitutto nella sua dimensione metaforica (*aşk-ı mecâzî*), o comunque come ponte allegorico verso il divino, questi stessi testi si rivelano di fatto essere altrettanti documenti attraverso cui si può risalire al modo in cui l'amore, il desiderio e le pratiche erotiche che ne scaturivano si esternavano sul piano sociale e potevano, di volta in volta, essere vissuti, rappresentati e interpretati⁴.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, durante il periodo delle *Tanzimat*, temi quali l'amore, la sessualità, la formazione della coppia e il

³ Orig. “That woke Halide from her trance, and becoming her ordinary self” (Adivar 1928, 34).

⁴ È stato senz'altro Walter Andrews a offrire un primo, essenziale contributo alla rivalutazione della poesia classica ottomana come espressione della realtà da cui essa scaturiva. Si vedano, in particolare, Andrews 1985 e Andrews e Kalpaklı 2005. Per un'analisi della tematica amorosa di tipo omoerotico, inquadrata nell'ambito del contesto storico e delle dinamiche sociali in cui veniva prodotta, si vedano, tra gli altri, Kappler 2006 e Kuru 2015.

matrimonio vennero ampiamente discussi dagli intellettuali dell'epoca all'interno del più acceso dibattito in corso sulle riforme sociali incentrato per buona parte sulla condizione femminile e la costituzione della famiglia tradizionale. Nella produzione letteraria di ispirazione occidentale che venne affermandosi in quel periodo, tali temi trovarono uno spazio piuttosto ampio tra le pagine dei numerosi romanzi alacremente composti in quegli anni (Saraçgil 2001, 50-102). Non è un caso che i primi testi letterari prodotti tenendo conto dei modelli occidentali, quali la prima commedia turca, *Şair Evlenmesi* (Il matrimonio del poeta), composta nel 1860 da İbrahim Şinasi, e quello che è stato a lungo considerato il primo romanzo turco *Taaşuk-i Talat ve Fitnat* (L'innamoramento di Talat e Fitnat) pubblicato nel 1872 da Şemseddin Sami, presentino entrambi una trama tutta incentrata su vicende amoroze destinate a sconvolgere l'ordine precostituito. Né ci deve stupire il fatto che questi testi risultano essere, al tempo stesso, un pretesto per avanzare un'aperta critica alle diffuse pratiche della reclusione femminile e dei matrimoni combinati (ivi, 68-70)⁵.

Se, dunque, nella produzione letteraria turco-ottomana il discorso amoroso ha sempre assunto una grande centralità e, a partire dall'epoca delle *Tanzimat*, esso è stato ampiamente utilizzato anche per articolare il dibattito sulle trasformazioni sociali in corso e le derivanti tensioni tra ancoraggio alla tradizione e spinte verso la modernità, perché negli scritti autobiografici si avverte invece quella che potrebbe definirsi quantomeno una reticenza a parlare d'amore? O, in altre parole, per quale motivo nelle autobiografie il discorso riguardante la sfera amorosa si sviluppa assai esiguamente rispetto a quello che avviene all'interno dei romanzi?

Nel tentare di proporre un'analisi preliminare di questa presunta assenza di riferimenti alla sfera amorosa all'interno dei volumi di memorie, stabilendo contestualmente una connessione tra scrittura autobiografica e finzione letteraria, gli scritti esplicitamente autobiografici di Halide Edib Adıvar offrono un punto di osservazione privilegiato in quanto è possibile rileggere questi testi alla luce della produzione letteraria dell'autrice, anch'essa ampiamente ispirata alle sue esperienze di vita.

⁵ Il primato di aver composto il primo romanzo in lingua turca deve essere in realtà assegnato a Hovsep Vartanyan (1813-1879), conosciuto anche come Vartan Paşa, che nel 1851 pubblicò il romanzo *Akabi Hikâyesi* (La storia di Agapi) scritto in turco con caratteri armeni. Significativamente anche la trama di questo romanzo si incentra su un'impossibile storia d'amore tra due giovani appartenenti a due comunità religiose diverse (Tietze 1991, 345-353).

2. Halide Edib Adivar e le sue memorie

La figura di Halide Edib Adivar (1882-1964) che, a pieno titolo viene considerata una delle più importanti intellettuali nel periodo di passaggio dall'Impero ottomano alla Repubblica turca, non necessita, in questa sede, di ulteriori presentazioni⁶. È utile, tuttavia, richiamare, seppur brevemente, la genesi e il contenuto dei suoi due volumi di memorie. Il primo è intitolato *Memoirs of Halidé Edib* (Memorie di Halide Edib) e il secondo porta invece il titolo di *The Turkish Ordeal: Being the Further Memoirs of Halidé Edib* (La prova turca, ovvero altre memorie di Halide Edib) e furono entrambi pubblicati per la prima volta in inglese durante l'esilio londinese della Adivar, rispettivamente nel 1926 e nel 1928. La traduzione turca di entrambe le opere seguì solo molto dopo e fu fatta dall'autrice stessa che vi apportò, peraltro, non poche modifiche⁷. *The Turkish Ordeal* fu pubblicato in turco nel 1962 con il titolo *Türk'ün Ateşle İmtihanı: İstiklâl Savaşı Hâtıraları* (La prova col fuoco del Turco: memorie della Guerra di indipendenza), mentre le *Memorie* apparvero nel 1963 col titolo *Mor Salkımlı Ev* (La casa col glicine). Sebbene i due volumi siano cronologicamente l'uno la continuazione dell'altro, in realtà sono alquanto diversi sia per stile che per contenuto. Le *Memorie* si suddividono in due parti e coprono un arco temporale che va dal 1885, quando Halide Edib aveva solo tre anni, fino alla primavera del 1918. La prima parte si apre con la descrizione dell'infanzia e della primissima giovinezza della scrittrice, sullo sfondo di un Impero ottomano multi-etnico e multi-religioso, e si chiude con gli eventi che segnano il suo ingresso nella vita adulta: la conclusione dei suoi studi, il matrimonio con Salih Zeki Bey, la nascita dei due figli, Ali Ayetullah e Hasan Hikmetullah Togo. Nella seconda parte la struttura della narrazione si modifica profondamente e questo risulta evidente anche dal titolo stesso dei capitoli. Mentre i titoli dei sei capitoli che costituiscono la prima parte si ricollegano tutti alla vita personale dell'autrice (le case in cui ha vissuto, la sua educazione, la vita matrimoniale)⁸, buona parte dei capitoli della seconda parte, sette su dodici, sono intitolati invece seguendo, in ordine cronologico, gli eventi storici e politici che segnarono il passaggio dall'Impero alla Repubblica, partendo dalle riforme del periodo delle *Tanzimat*

⁶Un'efficace sintesi delle complesse vicende biografiche di Halide Edib Adivar e della sua intensa attività letteraria è contenuta in Adak 2005.

⁷In particolare Halide Edib espunse, soprattutto nel secondo volume, tutti i commenti più critici su Mustafa Kemal e quindi, alquanto paradossalmente, mentre l'originale inglese metteva fortemente in discussione il mito kemalista, la traduzione turca degli anni Sessanta contribuì a legittimarlo (Adak 2003, 524).

⁸I primi sei capitoli sono intitolati rispettivamente: "This is the Story of a Little Girl", "When the Story Becomes Mine", "Our Various Homes in Scutari", "The Wisteria-Covered House Again", "College for the Second Time", "Married Life and the World".

fino alla Prima guerra mondiale. Il focus si ribalta: le vicende del paese non fanno più da sfondo alla vita di Halide Edib, ma esse diventano l'obiettivo stesso della narrazione e, sebbene la rivoluzione dei Giovani Turchi del 1908 coincida con l'ingresso della scrittrice sulla scena pubblica – ovvero quando comincia a scrivere per il giornale unionista *Tanin*, dà alle stampe i suoi primi romanzi e inizia a prendere parte a diversi progetti educativi – il suo ruolo negli eventi storici appare quasi incidentale. Eppure tale ruolo era stato, in alcuni ambiti, quale ad esempio il suo contributo alle battaglie per l'emancipazione femminile, assolutamente centrale.

Il secondo volume di memorie, *The Turkish Ordeal*, si incentra invece sul ruolo di Halide Edib all'interno del Movimento di liberazione nazionale e durante la Guerra di indipendenza lasciando poi presagire, nella chiusa finale, la fondazione della Repubblica. Pubblicato nel 1928, esso può interpretarsi, per molti versi, come la risposta della scrittrice alle accuse lanciate da Mustafa Kemal nel suo epico *Nutuk* (Discorso)⁹ dell'ottobre dell'anno precedente sia contro di lei, definita una "traditrice" (*mandaci*)¹⁰ che contro altri prominenti intellettuali turchi. Anche qui, dunque, l'urgenza storica di rievocare uno sforzo e una dimensione collettiva prevale sull'intenzione di legittimare il proprio contributo personale. Halide Edib lo dichiara esplicitamente nelle pagine iniziali del volume, quando descrive il suo stato d'animo dopo aver saputo dell'occupazione di Smirne del 16 maggio 1919: "Improvvisamente smisi di esistere come individuo; lavorai, scrissi e vissi tutt'uno con quella magnifica follia nazionale"¹¹.

2.1 "Nemmeno una piccola schiava circassa": Halide Edib Adivar, l'amore e i due matrimoni

Nel quinto capitolo delle *Memorie* intitolato "College for the Second Time" (*Al College per la seconda volta*), Halide Edib rievoca come nel 1899

⁹ Il *Nutuk* rappresenta la narrazione eroica della lotta per l'indipendenza turca contro le truppe alleate fatta da Mustafa Kemal in una lunga allocuzione pronunciata nel corso di sei giorni (15-20 ottobre 1927) e durata esattamente trentasei ore e trentun minuti, nella quale l'allora presidente della neo-costituita Repubblica turca evidenziava innanzitutto il ruolo assolutamente centrale da lui svolto. Per un'analisi del *Nutuk* nell'ambito della produzione memorialistica dei primi anni della Repubblica e di come essa abbia contribuito alla formazione dei miti nazionali si veda Adak 2003.

¹⁰ L'accusa, basata su una lettera inviata da Halide Edib a Mustafa Kemal, era quella di aver invocato, dopo la Prima guerra mondiale, il mandato americano come unica soluzione per prevenire ulteriori perdite territoriali per l'Impero ottomano e proteggerlo dalle mire europee.

¹¹ Orig. "I suddenly ceased to exist as an individual; I worked, wrote and lived as a unit of that magnificent national madness" (Adivar 1928, 30).

aveva ripreso gli studi presso l'American College for Girls iniziati già nel 1893 ma poi interrotti a causa di un decreto del sultano Abdülhamid II (1842-1918) che proibiva a studenti turchi di frequentare scuole missionarie straniere. Halide Edib si presenta come una giovane donna matura, dice di essersi ormai lasciata alle spalle gli anni trascorsi nella casa col glicine e passa poi a descrivere la profonda influenza esercitata su di lei dall'American College, dove aveva avuto modo di conoscere molte persone che contribuirono notevolmente a stimolare le sue curiosità e ad ampliare i suoi orizzonti conoscitivi. Fu in quegli anni, e precisamente nel 1900, che incontra per la prima volta anche Salih Zeki Bey¹², suo futuro marito. Sebbene eccellesse nelle materie umanistiche, Halide Edib aveva molte lacune in matematica e nelle *Memorie* rievoca come, quando una lettera del padre la avverte che Salih Zeki Bey sarebbe stato il suo insegnante privato di matematica, i suoi sentimenti furono insieme di sorpresa, curiosità e timore. “Da bambini” scrive “eravamo stati educati a rispettare la sua fama come quella di una grande luce intellettuale. A quel tempo era direttore dell'osservatorio (metereologico) e professore in due delle più prestigiose scuole della Turchia”¹³. Salih Zeki Bey è infatti di circa venti anni più anziano di lei – “aveva più o meno l'età di mio padre”¹⁴, sottolinea Halide Edib – ed era allora già uno scienziato molto famoso. Nelle pagine seguenti Salih Zeki Bey viene descritto fisicamente, soprattutto attraverso i tratti marcati, forti, quasi cinici del suo volto che, nelle parole di Halide Edib, lasciava trasparire una personalità e una forza fuori dal comune, una mente inquisitiva e un'intelligenza superiore. La relazione con Salih Zeki Bey viene da subito presentata come quella di una discepola verso il suo maestro. La giovane Halide studia fino a provocarsi dei forti mal di testa pur di fare progressi e conquistare la stima del suo insegnante che inizialmente la trattava con una malcelata aria di sufficienza. Al tempo stesso, il contatto con un intellettuale profondamente influenzato dal pensiero positivista come Salih Zeki Bey apre per Halide Edib, che si ritiene naturalmente più incline a riflessioni di tipo mistico e spirituale, le porte di un universo interpretativo del tutto nuovo. Ben presto Halide Edib dichiara di essere “mentalmente asservita a un'altra mente” e di aver sempre mantenuto nei confronti di quello che sarebbe stato il suo futuro marito “l'umile atteggiamento di una bambina e di una studentessa”¹⁵. Ed è proprio questo consapevole tentativo di imitare

¹² Per un profilo biografico di Salih Zeki Bey si veda Unat 2009.

¹³ Orig. “As children we had been brought up to respect his fame as that of a great intellectual light. At this time he was director of the observatory (a meteorological one) and professor in two of the highest schools in Turkey” (Adivar 1926, 202).

¹⁴ Orig. “He was about my father's age” (*ibidem*).

¹⁵ Orig. “I became in a mental sense enslaved to another mind. I always indeed retained the humble attitude of a child and a student toward him” (*ivi*, 204).

una persona più adulta e ritenuta intellettualmente superiore che la porta a castrare i suoi istinti e desideri giovanili e a ricordare, non senza una certa tristezza, di come, prima dell'arrivo di Salih Zeki Bey fosse solita correre nel giardino di casa per divertirsi un po' prima di dedicarsi al "serio lavoro" che le lezioni del suo maestro la obbligavano a fare.

La relazione tra Halide Edib e Salih Zeki Bey avrà un'imprevedibile evoluzione. Dopo la fine delle lezioni di matematica, Halide Edib continua a intrattenere rapporti con il suo maestro attraverso una fitta corrispondenza della quale lei ricorda le "lunghe e serie lettere" di argomento filosofico che lui le scriveva e che l'autrice dice di conservare ancora. A parte quest'ultima affermazione e la sua dichiarata intenzione di consegnare un giorno queste lettere ai suoi figli qualora decidessero di scrivere la biografia del proprio padre, nulla nella narrazione avrebbe lasciato presagire che questo legame bambina/padre, discepolo/maestro si sarebbe trasformato, di lì a poco, in un matrimonio. Nella frase successiva Halide, alquanto inaspettatamente, afferma:

I graduated in June, 1901, and I married him at the end of the same year. We had a delightful apartment with a lovely view in Sultan Tepé. We furnished and prepared it together. *No little Circassian slave bought from the slave-market at the lowest price could have entered upon our common life in such an obedient spirit as I did.*

(Adivar 1926, 206, corsivo mio)

Mi sono diplomata nel giugno del 1901 e l'ho sposato alla fine dello stesso anno. Avevamo un incantevole appartamento con una splendida vista a Sultan Tepe. Lo avevamo arredato e preparato insieme. *Nemmeno una piccola schiava circassa comprata al mercato al più basso dei prezzi sarebbe potuta entrare nella nostra vita in comune con lo stesso spirito obbediente così come avevo fatto io.*

La rappresentazione che Halide Edib fa di se stessa, presentando la propria obbedienza al marito come superiore addirittura a quella di una "piccola schiava circassa comprata al mercato al più basso dei prezzi", stride fortemente con l'immagine pubblica della scrittrice promotrice di molte importanti battaglie per l'emancipazione femminile e icona della lotta di liberazione nazionale cui partecipò raggiungendo il grado di caporale. Un passaggio alquanto rilevante contenuto in *The Turkish Ordeal* conferma la completa dipendenza psicologica della scrittrice dal suo primo marito. Quando nel giugno del 1921, mentre prestava servizio come infermiera in un ospedale da campo a Eskişehir, Halide Edib apprende da un giornale della morte di Salih Zeki Bey, da cui era ormai divorziata da anni, significativamente lo ricorda come "la mente superiore cui mi ero inchinata con tutta la venerazione di cui ero capace nella mia gioventù"¹⁶, ricordandone

¹⁶ Orig. "The master mind to which I had bowed down with all the veneration I was capable of in my youth" (Adivar 1928, 264).

poi “lo sguardo intellettuale che l’aveva così a lungo intimorita”¹⁷ e il tono superiore, compassionevole e bizzarro con cui le si rivolgeva chiamandola “povera ragazzina”¹⁸.

Questa totale abnegazione viene ulteriormente ribadita nelle *Memorie* quando la scrittrice dichiara che, dopo il matrimonio, aveva cominciato a vivere, rinchiusa tra le quattro mura domestiche, la vita di una donna turca d’altri tempi: “Appartenevo” scrive “alla nuova dimora e al suo padrone, e facevo del mio meglio per creare una casa felice e aiutarlo con il suo lavoro”¹⁹. In particolare, Halide Edib aveva aiutato il marito nella preparazione del suo *Kāmûs-ı Riyâziyyât* (Dizionario matematico)²⁰ traducendo per lui dall’inglese le biografie di famosi matematici e filosofi inglesi, ma anche intrattenendolo con le storie di Sherlock Holmes di Conan Doyle che, pare, divertissero moltissimo sia Salih Zeki Bey che il padre di lei. Eppure, dalle pagine successive non emerge un quadro di felicità domestica, ma vengono piuttosto elencati vari malesseri fisici di cui non è mai specificata la causa. Anche i riferimenti a Salih Zeki Bey sono piuttosto sporadici e mai fatti in relazione al loro matrimonio o ai loro due figli di cui Halide Edib parla invece sempre con grande partecipazione emotiva. Dalle pagine delle *Memorie* è senz’altro possibile rintracciare un’affinità politica e intellettuale che lega Halide Edib a suo marito²¹, ma non si riesce a stabilire quale fosse realmente il legame affettivo che li univa. Così come quella del matrimonio, anche la notizia dell’intenzione di Halide Edib di separarsi dal marito irrompe nella narrazione alquanto inaspettatamente. Interrompendo la descrizione della situazione politica che si era venuta a creare in Turchia a seguito della controrivoluzione del 1909, Halide Edib racconta.

In 1910 I was having serious domestic trouble. I felt that I was obliged to make a change in my life, a change

Nel 1910 avevo seri problemi domestici. Sentivo di dover operare un cambiamento nella mia vita, un cambiamento

¹⁷ Orig. “that intellectual look that has awed me so long” (Adivar 1928, 264).

¹⁸ Orig. “poor little girl” (ivi, 265).

¹⁹ Orig. “I belonged to the new house and its master, and gave the best I had, to create a happy home and to help him in his great work” (Adivar 1926, 207).

²⁰ Si tratta di una monumentale opera enciclopedica che nelle intenzioni di Salih Zeki Bey avrebbe dovuto fornire per la prima volta in turco una spiegazione dei termini utilizzati in matematica e astronomia e provvedere anche informazioni biografiche su importanti matematici e astronomi e sulle loro opere. Solo i primi due volumi furono pubblicati (il secondo postumo), mentre i restanti 10 volumi ancora in bozza sono attualmente conservati presso la biblioteca della İstanbul Üniversitesi (Unat 2009, 44).

²¹ Nel già citato passaggio contenuto in *The Turkish Ordeal*, Halide Edib ricorda di come il primo marito la sera prima di andare a letto le dicesse “Halidé [...] non libererai mai la tua mente dalla mia” (orig. “Halidé [...] thou wilt never free thy mind from my mind”), e conclude “Ed era vero” (orig. “And it was true”, Adivar 1928, 267).

that I could not easily force myself to face. Salih Zeki Bey's relation with and attachment to a teacher looked serious enough to make it seem conceivable that he contemplated marriage. A believer in monogamy, in the inviolability of name and home, I felt it my duty to retire from what I had believed would be my home to the end of my life. But knowing Salih Zeki Bey's passing caprices of heart and temperament I wanted to be absolutely sure, before breaking up my home, of the stability of his latest attachment.

(Adivar 1926, 307-308)

che per me era difficile affrontare. La relazione e l'attaccamento di Salih Zeki Bey a un'insegnante sembravano seri al punto da lasciar presumere che stesse contemplando il matrimonio. Poiché credevo nella monogamia, e nell'invulnerabilità del nome e del matrimonio, sentivo che era mio dovere andar via da quella casa che avevo creduto sarebbe stata mia fino alla fine della mia vita. Tuttavia, conoscendo i capricci passeggeri del cuore e del temperamento di Salih Zeki Bey, prima di lasciare la mia casa, volevo essere assolutamente certa della stabilità del suo ultimo legame.

Halide Edib dunque si allontana da casa insieme ai suoi figli per un breve periodo e quando, qualche mese più tardi, apprende che il marito ha infine sposato la sua amante, decide di divorziare da lui. È solo qui che riusciamo a scorgere i sentimenti dell'autrice. Come sembrano suggerire le sue parole, “i capricci passeggeri del cuore e del temperamento di Salih Zeki Bey” l'avevano probabilmente portato a tradire più volte la moglie durante i nove anni del loro matrimonio, procurandole quella serie di malesseri fisici cui l'autrice accenna ripetutamente nelle sue *Memorie*. La decisione finale di lasciare la casa coniugale è però espressamente considerata come “causa di estrema sofferenza” al punto da indurre Halide Edib a dichiarare apertamente: “Il mio stupido cuore per poco non si spezzò”²².

Sebbene Halide Edib affermi di aver fatto un matrimonio d'amore (ivi, 229), l'unione con Salih Zeki Bey non fu felice. È interessante notare come, mentre nelle *Memorie* i riferimenti a questa infelicità coniugale siano scarni e vengano fatti non senza un certo riserbo, in *The Turkish Ordeal* essi sono al contrario alquanto espliciti. Nel già citato passaggio in cui Halide Edib, dopo aver appreso per caso della morte del marito, offre al lettore un vivido ricordo del loro rapporto, la scrittrice rievoca innanzitutto le loro “liti” (*quarrel*), soprattutto notturne, e qualche “scenata di rabbia” (*angry scene*), e lo ricorda come “l'uomo che, dopo aver determinato tutti i miei umori e le sofferenze che avevo vissuto per nove anni, era completamente uscito dalla mia vita”²³. Al tempo stesso, non manca un'intensa rievocazione del profondo

²² Riporto qui l'originale del passaggio in cui sono inserite queste considerazioni. “What now seems an almost ordinary incident in a woman's life was then of supreme importance and the cause of great suffering for me. My foolish heart nearly broke” (ivi, 308).

²³ Orig. “the man who, after having ruled all the moods and the sufferings I had gone through for nine years had passed out of my life completely” (Adivar 1928, 264).

sentimento che l'aveva unita a lui: "Questo era il primo uomo che avevo amato con tutti i miei diciotto anni, e le capacità di amare dei miei diciotto anni erano infinite"²⁴.

Malgrado *The Turkish Ordeal* sia stato scritto solo due anni dopo le *Memorie*, sembra quasi che la distanza temporale con la quale l'autrice rappresenta se stessa intenta a ricordare il primo intenso e complesso legame amoroso con un uomo le abbia consentito di affrontare l'argomento con più distacco e astrazione e dunque, paradossalmente, con maggiore partecipazione. Quasi come se, una volta che quel marito tanto amato, stimato e, al tempo stesso, fortemente temuto era "completamente uscito" dalla sua vita, quei sentimenti non la riguardassero più in prima persona e questo la rendesse più libera di esprimerli. Si tratta tuttavia di una fugace incursione nel suo mondo interiore. Dopo questo breve, seppur intenso ricordo, il racconto riprende là dove si era interrotto, con la narrazione delle difficoltà e le atrocità di cui era testimone mentre prestava servizio nell'ospedale da campo sul fronte anatolico.

Anche il secondo matrimonio di Halide Edib, quello con l'amico e medico di famiglia Adnan Adivar, che sembra peraltro essere stato un matrimonio felice e durato fino alla morte di questi nel 1955, viene solo menzionato incidentalmente come una "decisione importante" e per essersi svolto per procura, stipulato alla presenza del padre di Halide Edib a Bursa il 23 aprile del 1917 mentre lei si trovava in Siria (Adivar 1926, 450). Anche in questo caso, dalle menzioni precedenti riguardanti il dottor Adivar contenute nelle *Memorie*, a parte il suo averla assistita a seguito di un'operazione di appendicite, nulla lasciava intendere che ci fosse tra i due una prossimità tale che li avrebbe portati al matrimonio. Né tantomeno i pur numerosi riferimenti ad Adnan Adivar – cui Halide Edib si riferisce sempre come "Dr. Adnan" – contenuti in *The Turkish Ordeal* sono accompagnati da considerazioni in cui la scrittrice descrive esplicitamente la natura dei sentimenti che la legavano al suo secondo marito.

3. *Passione amorosa e finzione letteraria*

A questa reticenza a parlare di sé negli scritti autobiografici si contrappone invece l'ampio spazio riservato da Halide Edib nei suoi romanzi al discorso amoroso. Tra il 1909 e il 1963, Halide Edib compose ventuno romanzi che spesso si incentrano sui vari aspetti delle problematiche femminili nella società turca descrivendo, al tempo stesso, il tormentato mondo interiore delle eroine che il più delle volte vengono scelte come protagoniste. Da

²⁴ Orig. "this was the first man I had loved with all that my eighteen years held, and the capacities of my eighteen years for loving were infinite" (*ibidem*).

questo punto di vista, i romanzi di Halide Edib possono considerarsi quali altrettante esplicite riflessioni sul ruolo della donna, non solo nella società ma anche all'interno delle relazioni amorose, coniugali o extra-coniugali, che la vedono coinvolta. Malgrado la diversità delle trame, risulta chiaro che l'intento che Halide Edib si prefigge in molti dei suoi romanzi è quello di scandagliare le lacerazioni derivanti dallo scegliere tra il progresso intellettuale e la volontà di acquisire una propria autonomia individuale da una parte e la necessità di conformarsi a un codice comportamentale ritenuto virtuoso e socialmente condiviso dall'altro, in una costante tensione tra il seguire le proprie pulsioni emotive e sessuali o l'attenersi a rapporti platonici. Questa tensione è così centrale all'impianto narrativo dei romanzi che si traduce spesso nelle trame in una dicotomica giustapposizione di due protagoniste femminili, l'una più sensibile e legata alle tradizioni, l'altra più ribelle e irriverente (Paker 1991, 282).

È molto interessante notare come nei romanzi di Halide Edib, e soprattutto in quelli composti nel suo periodo formativo, sia possibile rintracciare alquanto chiaramente anche le tensioni emotive della scrittrice. Halide stessa ci fornisce nelle sue *Memorie* un indizio di un'innegabile corrispondenza tra le vicende ricreate sul piano letterario e quelle della sua vita personale. All'indomani del divorzio da Salih Zeki Bey, nell'avvertire su di sé la curiosità della gente, afferma che tutti sembravano scrutarla per capire in quale modo sopportasse i propri problemi "dopo aver scritto così tanto riguardo a quelli degli altri"²⁵. Un esempio alquanto significativo è rappresentato dal modo in cui le sofferenze causate dall'infedeltà del proprio marito vengono trasposte, con una certa insistenza, sul piano letterario. Mentre, come si è visto, le *Memorie* lasciano solo in parte intravedere tali sofferenze, esse rappresentano invece un tema ricorrente in tutti i suoi primi romanzi quali *Raik'in Annesi* (La madre di Raik), *Seviyye Talip* (Seviyye Talip), *Handan* (Handan) e *Son Eseri* (La sua ultima opera), pubblicati in una rapida sequenza rispettivamente nel 1909, 1910, 1912 e 1913²⁶ e dunque proprio negli anni in cui Halide Edib sperimentava i suoi "seri problemi domestici". Non deve ritenersi casuale dunque che tutti questi romanzi esaminino, da vari punti di vista, le conseguenze e i possibili rischi che comporta il perseguire una relazione extraconiugale. In particolare, l'esplicita condanna all'infedeltà coniugale in *Raik'in Annesi* è incarnata dal giovane protagonista del romanzo che, mentre cerca di sfuggire a un matrimonio combinato, si innamora di una donna che scopre poi essere madre di un bambino e moglie di un amico di famiglia. Sebbene sia a conoscenza dei ripetuti tradimenti del marito di lei, il giovane, per preservare la sacralità della famiglia, deci-

²⁵ Orig. "how I bore my own trouble after having written so much about other people's" (Adivar 1926, 309).

²⁶ Per una valutazione d'insieme di questi primi romanzi si veda Adak 2004.

de di rinunciare al suo amore e di costringere il marito fedifrago a pentirsi (Saraçgil 2001, 139-140). Nel romanzo epistolare *Handan*, il sacrificio dell'amore in nome dell'integrità familiare è affidato invece all'omonima protagonista, che, sposa infelice, si innamora ricambiata del marito di una sua cara cugina. Determinata a non tradire la fiducia della cugina, Handan muore in preda al rimpianto. Anche *Son Eseri* si chiude con la morte della giovane protagonista, la pittrice Kamuran, anche lei innamoratasi di un uomo sposato che, ricambiando i suoi sentimenti, è disposto a lasciare la sua famiglia. Di contro Seviyye Talip, protagonista dell'omonimo romanzo, sfugge da un matrimonio infelice per andare a convivere con il giovane di cui si è innamorata e con cui, nonostante le molte difficoltà, alla fine si sposa. Al tempo stesso, un altro personaggio del romanzo, Fahir, che perde la sua devota moglie per essersi innamorato di Seviyye Talip, decide di arruolarsi e muore in battaglia.

Pur riconoscendo la necessità di poter operare una libera scelta e la legittimità di ciascuno dei suoi personaggi a voler soddisfare le proprie pulsioni emotive e sessuali, Halide Edib di fatto esprime una sostanziale condanna dell'infedeltà, riservando un tragico epilogo a quei personaggi che mettono in atto una tale scelta ed esaltando invece il valore del sacrificio in nome dell'integrità della famiglia. Un sacrificio che, d'altronde, come si legge nelle sue *Memorie*, lei stessa sarebbe stata disposta a fare se "i capricci" del cuore di Salih Zeki Bey fossero stati solo passeggeri.

4. Conclusioni

Leggere entrambi i volumi delle memorie di Halide Edib Adivar alla luce dei suoi romanzi che contengono chiari riferimenti personali fa emergere importanti elementi che ci aiutano a comprendere meglio i motivi della presunta reticenza dell'autrice a parlare di sé, anche in relazione al discorso amoroso, pur nell'impianto di uno scritto di natura esplicitamente autobiografica. Va osservato, innanzitutto, che le memorie di Halide Edib, così come i molti altri scritti autobiografici femminili pubblicati nel corso della prima metà del Novecento, furono composti per un'audience che tutto sommato rimaneva fortemente ancorata a valori tradizionali. Nonostante il dibattito intorno alla partecipazione della donna alla sfera pubblica fosse molto vivace e le condizioni stesse delle donne alquanto migliorate, le norme sociali allora vigenti impedivano di fatto alle autrici di esporre troppo apertamente in pubblico le proprie vicende più intime e personali. È dunque ragionevole supporre che Halide Edib abbia, consapevolmente o inconsapevolmente, ridotto il racconto di sé, evitando un'approfondita esposizione di segmenti di vita privata come quelli che afferiscono alla sfera amorosa. Al tempo stesso, la condizione di esule di Halide Edib, desiderosa di riaffermare nei suoi libri di memorie, almeno al momento della pri-

ma stesura in inglese, il suo ruolo attivo e partecipato alla costruzione della nuova nazione turca, l'avevano portata naturalmente a dare più risalto alle vicende pubbliche della sua vita a scapito di quelle private. Ed è dunque nella necessità di conformarsi alle norme sociali, offrendo un'immagine di sé moralmente accettabile e al tempo stesso pubblicamente attiva, sebbene senza protagonismi, che si potrebbe rintracciare una prima ragione della reticenza a parlare d'amore, almeno per quel che riguarda la scrittura esplicitamente autobiografica.

Pur nella finzione letteraria, infatti, i romanzi d'amore di Halide Edib consentono, al contrario, di tracciare una mappatura più dettagliata della vita sentimentale dell'autrice. Le fila degli esigui riferimenti alla sfera amorosa che è possibile solo intravedere tra le righe dei suoi scritti autobiografici si dipanano nelle trame dei suoi romanzi, dove la narrazione del sé viene travasata e distillata. Per Halide Edib, il romanzo si profila come un mezzo espressivo più duttile e maggiormente in grado di rispecchiare, attraverso una molteplicità di voci, le relazioni interpersonali con le loro novità, i loro cambiamenti, le loro contraddizioni e tutti i vari processi di negoziazione in atto, laddove gli scritti autobiografici sembrano delimitare maggiormente l'individuo, confinandolo all'interno del suo spazio di azione nella sfera pubblica. Come se anche la scrittura del sé e l'espressione della propria soggettività non potessero non coincidere con la scrittura di una storia e di un'identità collettive e non essere iscritte all'interno della storia nazionale.

Riferimenti bibliografici

- Adak Hülya (2003), "National Myths and Self-Narrations: Mustafa Kemal's *Nutuk* and Halide Edib's *Memories* and *The Turkish Ordeal*", *The South Atlantic Quarterly* CII, 2-3, 509-527.
- (2004), "Otobiyografik benliğin çok-karakterliliği: Halide Edib'in ilk romanlarında toplumsal cinsiyet" (La multicaratterialità dell'io autobiografico: il genere nei primi romanzi di Halide Edib), in Sibel Irzık, Jale Parla (ed.), *Kadınlar Dile Düşünce: Edebiyat ve Toplumsal Cinsiyet* (Il pensiero nella lingua delle donne: letteratura e genere), Istanbul, İletişim, 159-179.
- (2005), "An Epic for Peace", in Halide Edib Adivar, *Memoirs of Halidé Edib*, Piscataway, Gorgias Press, 5-28.
- (2007), "Suffragettes of the Empire, Daughters of the Republic: Women Auto/Biographers Narrate National History (1918-1935)", *New Perspectives on Turkey: Special Issue on Literature and the Nation* 36, 27-51.
- Adivar Halide Edib (2005 [1926]), *Memoirs of Halidé Edib*, introd. by Hülya Adak, Piscataway, Gorgias Press.
- (1928), *The Turkish Ordeal: Being the Further Memoirs of Halide Edib*, New York-London, The Century Co.
- Andrews W.G. (1985), *Poetry's Voice, Society's Song: Ottoman Lyric Poetry*, Seattle, University of Washington Press.

- Andrews W.G., Kalpaklı Mehmet (2005), *The Age of Beloveds. Love and the Beloved in Early-Modern Ottoman and European Culture and Society*, Durham-London, Duke UP.
- D'Amora Rosita (2013), "In una lingua che non è la mia: memoria, scrittura e separazione", *LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente* II, 141-150, <http://dx.doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-13750>.
- Kappler Matthias (2006), "The Beloved and His Otherness: Reflections on 'Ethnic' and Religious Stereotypes in Ottoman Love Poetry", in Id. (ed.), *Intercultural Aspects in and around Turkic Literatures. Proceedings of the International Conference held on October 11th-12th, 2003 in Nicosia*, Wiesbaden, Harrassowitz, 37-48.
- Kuru S.S. (2015), "Il genere del desiderio. L'amore per i bei ragazzi nella letteratura ottomana della prima età moderna", in Umberto Grassi, Giuseppe Marcocci (a cura di), *Le trasgressioni della carne. Il desiderio omosessuale nel mondo islamico e cristiano, secc. XII-XX*, Roma, Viella, 81-102.
- Lapidot-Firilla Anat (1999), "The Memoirs of Halide Edib (1884-1964): the Public Persona and the Personal Narrative", *New Perspectives on Turkey* 21, 61-77.
- Paker Saliha (1991), "Unmuffled Voices in the Shade and Beyond: Women's Writing in Turkish", in Helena Forsås-Scott (ed.), *Textual Liberation. European Feminist Writing in the Twentieth Century*, London-New York, Routledge, 270-300.
- Saraçgil Ayşe (2001), *Il maschio camaleonte. Strutture patriarcali nell'Impero ottomano e nella Turchia moderna*, Milano, Bruno Mondadori.
- Tietze Andreas (1991), "Der erste moderne Roman in türkischer Sprache", *Journal of Turkish Studies* 15, 345-353.
- Unat Yavuz (2009), "Sâlih Zeki", in *Türkiye Diyanet Vakfı İslam Ansiklopedisi*, vol. XXXVI, 43-45.